

L'ANTICIPAZIONE

Anticipiamo le prime pagine del nuovo romanzo di Gesuino Némus, "I bambini sardi non piangono mai" (Elliott, 191 pagine 17,50 euro), in libreria da oggi.

Quando spararono in faccia a Melchiorre Mossile, nessuno pianse. Il silenzio, quella volta, non fu paura né, tantomeno, omertà: fu gioia. Contenuta, certo, e consumata nell'intimo delle case a ridosso del monte Troiscu, quelle di su Cuccuru, il cocuzzolo, per indicare la parte alta di Telévras. Furono i ragazzini che giocavano nelle grotte sotto la montagna a trovarlo. Corsero trafelati a casa propria e qualcuno si spinse fino al bar di Samuele Baccanti, che aveva preso il posto, alla mesita Cannonau. Basta di Telévras, di suo padre Tore, morto di cirrosi ad "appena" 83 anni. Ci fosse stata ancora la tenenza o un parco in pianta stabile, di sicuro sarebbero andati ad avvertire le autorità; qualcuno andava comunque avvisato e i grandi avrebbero sicuramente chiamato i carabinieri della provincia, a Narghile, o qualcuno che potesse fare qualcosa, almeno genericamente.

La genericità è ottima misura, almeno qui.

«Non ténidi prus sa conca, tottu xioppada est» riuscì a dire, ansimando, il più coraggioso di loro, entrando nella taverna dei Baccanti.

«Coménti adéssi? Senza conca?».

«Sensa, sensa. Parjada scurta, su cerbéddu apertottu».

Non aveva più la testa, sembrava scoppiata, quella di Melchiorre Mossile. Anzi, sembrava scurta, il cervello dappertutto, una pappetta indegna d'essere chiamata tale.

Rifocillarono il ragazzino coraggioso e decisero di andare a vedere. Ma con calma, con molta calma. Era settembre inoltrato, la luce era ancora buona fino alle otto di sera e per le strade del paese c'era animazione, visto che da lì a qualche giorno sarebbe cominciato il rito pagano della vendemmia.

Fu Samuele Baccanti a insinuare il dubbio.

«Si sa conca furjada scurta, coménti fais a nai ca est Melchiorri?».

Eh già. Se la testa era una composta di cotogne, come faceva a dire che era Melchiorre?

«Desu fragu, Samue».

Dall'odore, certo. Non quello di cadavere, ma quello corporale. Era proprio l'odore pe-

Il ritorno di Némus Omicidio a Telévras

Da oggi in libreria "I bambini sardi non piangono mai"

➤ Dal vincitore del Premio Campiello Opera Prima una storia ancora ambientata in un piccolo paese dell'isola, che comincia con un morto ammazzato



La copertina del libro

stilenziale a renderlo l'eroe negativo di quell'enclave, se non bastavano le sue presunte mafefate. Non s'era mai lavato e lo ribadiva con orgoglio ogni volta che qualche sagra della pecora o del cannonau lo portava in paese a vedere "l'orchestrina", come la chiamava lui. Poteva avere sui 65, forse qualcosa in più, e nessuno ricordava d'averlo mai visto rasato, senza *beritta* o *cambales* in cuoio grezzo. Melchiorre, infatti, era un pastore-allevatore con la spiccata tendenza a incrementare il proprio parco animali con ritrovamenti "casuali". Ma queste erano voci, visto che, a quel che si diceva, aveva l'astuzia di macellarli subito e venderli ad acquirenti che, guarda caso, mai avrebbero sospettato l'illecita provenienza. Insomma, l'incauto acquisto: l'unico reato al quale non credono più neanche quelli fuori corso da dieci anni a Giurisprudenza.

«Parà nàxciu oiici. (Sembrava nato così)».

LA SCHEDA

Storie incastrate, come in una matryoska

Gesuino Némus è nato nel 1958 a Jerzu, ha esordito nel 2015 con "La teologia del cinghiale", vincitore del Premio Campiello 2016 Opera Prima e del Premio Selezione Bancarella. Nel suo nuovo libro, "I bambini sardi non piangono mai", il paesino sardo di Telévras - già protagonista ne "La teologia del cinghiale" - è di nuovo palcoscenico di vendette e mistero. La storia inizia con il ritrovamento di un cadavere

«sparato in faccia». Il giovane capitano dei carabinieri incaricato delle indagini non sa da che parte iniziare e la collaborazione dei cittadini è nulla: nessuno ha visto o sentito niente. Sul "giallo" si apre poi, come una matryoska, una storia ulteriore, che risale al 1968, quando si inneggiava alla liberazione della Sardegna, mentre le università bruciavano e il mondo sembrava dovesse cambiare.

va nato così)». Fino a che trattava pecore, la puzza era, a detta dei clienti della taverna, anche sopportabile. Insomma, ci si faceva l'abitudine. Ma poi prese ad allevare anche maiali e divenne

inavvicinabile persino per Bastianu "Kenenàsu", senza naso, appunto, da quando ebbe, ragazzino, la sciagurata idea di stare dietro al posteriore di un cavallo, per di più in calore, e una zoccolata gli asportò mez-

za faccia, narici comprese. Come facesse a sentire il lezzo di Melchiorre, non lo spiegò mai, ma riusciva davvero a percepirlo anche a distanza. Quando Melchiorre arrivava, infatti, era il primo ad alzarsi dal tavolino della taverna dove giocava interminabili partite a pinella, anche senza vederlo. E tutti dietro a ruota, ma con delicatezza, ché Melchiorre era pur sempre un soggettino particolare e non andava *scuntriatu*, almeno non spudoratamente. Bastianu *Kenenàsu*, l'uomo senza narici, salvava tutti e, quando Melchiorre entrava per chiedere una *tassixedda* e *binu*, che non era una nuova piccola tassa sulle bevande ma un piccolo bicchiere di vino, trovava molti dei clienti già fuori dalla porta, con la scusa di fumare il sigaro tra una partita e l'altra.

© 2016 LIT EDIZIONI SRL



Antonio Marras e l'infanzia a Laerru

In piazza sul filo della memoria il dialogo tra lo stilista algherese e Geppi Cucciari



Antonio Marras

LAERRU

A Laerru, luogo caro della sua infanzia, lo stilista algherese Antonio Marras ha raccontato i suoi anni verdi a chi lo ha visto crescere. Lo ha fatto insieme con Geppi Cucciari, protagonista di una serata vissuta all'insegna del più genuino amarcord. Grazie alla Cucciari, che ha messo simpaticamente alle corde tutti gli ospiti (il sindaco Moro, il presidente dell'Unione dei Comuni Gian Franco Satta, l'ex primo cittadino di Alghero Carlo Sechi), Marras ha ripercorso gli anni del primo apprendistato e quelli più recenti ed esaltanti della sua carriera. Algherese di nascita e nel

cuore, tanto da avere fatto della città sardo-catalana la sede operativa del suo lavoro, Marras ha fatto chiarezza sul rapporto che lo lega al piccolo centro algherese, uno dei suoi luoghi dell'anima, a partire dalla stretta parentela con l'attuale sindaco, Pietro Moro, figlio di una delle sorelle della madre recentemente scomparsa. E proprio alla madre Nannina, venuta a mancare proprio pochi giorni fa, Marras ha dedicato la serata. Per Marras Nannina è stata un modello di discrezione e un campione di sobria eleganza. La fama del figlio, orgoglio di ogni genitore, è stata ovviamente anche per lei un motivo di enorme gratificazione, ma, co-

me ha raccontato lo stilista sotto forma di aneddoto, l'autorevolezza delle maggiori estate nazionali e internazionali, contavano poco ai suoi occhi se la notizia non trovava spazio anche sulle pagine della Nuova Sardegna. Un modo per ribadire l'attaccamento alla propria terra che ha poi caratterizzato lo stile e la creatività del figlio. Ed è così che gli anni trascorsi ad Alghero, l'aria respirata nella bottega paterna, l'amicizia con Maria Lai, le prime coraggiose esposizioni e i tanti ricordi dell'infanzia laerrese sono confluiti nel vissuto artistico di uno dei creativi più geniali che l'isola ha espresso negli ultimi decenni. (Giuseppe Pulina)



Marcello Fois (foto Massimo Locci)

GAVOI

«La magia del festival sono i lettori»

Marcello Fois traccia un bilancio dell'edizione appena conclusa

di Fabio Canessa

▶ GAVOI

Partecipando al festival letterario della Sardegna si diventa quasi naturalmente gavoiesi d'adozione. Perché quella comunità che nei giorni della manifestazione si riconosce nella maglietta rossa indossata dai volontari, adotta gli ospiti che arrivano nel paese della Barbagia da altre parti d'Italia, d'Europa, del mondo. Scrittori spesso abituati a festival di grande nome, di città importanti, che rimangono sempre sorpresi dall'atmosfera che si

respira a Gavoi. «Un'atmosfera paesana nel senso più alto, più profondo, più umano del termine» per usare le parole di Massimo Cirri. Uno che ormai il festival lo conosce bene, per esserci tornato più volte.

Conquistato dall'affetto della gente di Gavoi, spera di tornare anche Salvatore Striano che nel suo intenso reading da "La tempesta di Sasà" racconta una vita, la sua, salvata da Shakespeare e dall'amore per i libri. L'attore napoletano è tra gli ospiti rimasti anche alla cena finale di domenica notte, dove tra un bicchiere di vino e

la musica dei tumbarinos si confonde con i volontari che si godono la loro festa. Magiche interazioni, relazioni che nascono anche da incontri fortuiti. In un bar o in un ristorante di Gavoi. Con per esempio lo scrittore e scultore Mauro Corona che per caso scopre di avere allo stesso tavolo Tomaso Sciola, figlio di Pinuccio (che il festival ha omaggiato), e lo stringe in un abbraccio.

Un clima unico quindi. Grazie alla magia di un paese che a vederlo oggi, dopo tredici edizioni della manifestazione, sembra nato per ospitare que-

sto festival. E ovviamente ancora prima grazie alle persone, all'impegno dell'associazione l'Isola delle Storie e a tutti i suoi partner che sostengono questo grande progetto culturale tramite il quale arrivano in Sardegna autori e racconti che oltre al piacere della lettura aiutano a riflettere su grandi temi d'attualità. Da quello dei migranti alla violenza sulle donne, passando per l'importanza della memoria e il pericolo dell'indifferenza (il motto di Antonio Gramsci "Odio gli indifferenti" ha caratterizzato quest'anno le magliette rosse dei volontari) molti argomenti hanno attraversato diversi incontri. Tantissimi come sempre, seguiti in media - fanno sapere gli organizzatori a festival finito - da circa mille presenze a incontro. Ovviamente

molti più per alcuni degli ospiti più attesi di questa edizione: Antonio Pennacchi, Edoardo Albinati, Concita De Gregorio per ricordarne solo alcuni. «Il bilancio - sottolinea Marcello Fois, presidente dell'associazione l'Isola delle Storie - è assolutamente positivo sia in termini di qualità, sia dal punto di vista del numero degli spettatori. O meglio dei lettori. Lettori attivi che sono aperti alle nostre proposte. Sanno che a Gavoi funziona in un certo modo e sono loro la forza di questo festival, per questo difficilmente imitabile da altre manifestazioni. Abbiamo uno stile, una riconoscibilità, e la gente arriva per questo a sentirci». E torna ovviamente a casa con qualche libro da leggere. Per continuare a perdersi felicemente nelle storie.